

Manière de voir

Le Monde Diplomatique/il manifesto

Capire le primavere arabe

Rivoluzioni sull'altra sponda del Mediterraneo



Manière de voir

Le Monde Diplomatique/il manifesto



Capire le primavere arabe

Coordinamento editoriale
Alain Gresh

Realizzazione
Maria Ierardi

Edizione italiana a cura di
Geraldina Colotti e Cinzia Gubbini

Realizzazione grafica e ricerca
iconografica
Giovanna Massini

3 Il cammino della libertà *Alain Gresh*

1. Il tempo della rivolta 4

- 5 Risveglio e attesa nei paesi arabi *Alain Gresh*
- 9 L'impossibile accade *Serge Halimi*
- 12 La Nato nell'ingranaggio libico *Philippe Leymarie*
- 15 Gli eserciti, il popolo e i dittatori *Salam Kawakibi e Bassma Kodmani*
- 18 Rivolte e reti di resistenza in Algeria *Kader Abderrahim*
- 20 Radici operaie della rivolta egiziana *Raphaël Kempf*
- 23 Anatomia delle rivoluzioni *Tarik Tazdaït Naceur Chaabane*
- 26 Internet getta il seme della parola democrazia *Marie Bénilde*
- 29 Chi ha vinto la guerra in Libia? *Patrick Haimzadeh*

2. Un inverno così lungo 32

- 33 Una generazione araba traumatizzata dalla sconfitta *Bassman Kodmani*
- 37 Lutto sovversivo in Tunisia *Kamel Labidi*
- 40 Mediterraneo, una frontiera da cancellare *Georges Corm*
- 43 Che fine hanno fatto i soldi del petrolio *Jean Pierre Séréni*
- 45 Il salafismo contri i Fratelli musulmani *Francois Burgat*

3. Resistenze culturali 47

- 48 La lingua araba, la Rolls Royce e la Volkswagen *Edward Said*
- 51 L'arte contemporanea, dalla tutela statale al mercato *Yves Gonzalez-Quijano*
- 54 Mr President's Circus *Mona Abouissa*
- 57 Quella televisione scomoda *David Hirst*

Materiali

- 60 L'impotente Lega Araba
Alain Gresh e Olivier Pironet
Le schede dei 22 paesi

Cartografia

Philippe Rekacewicz
(*esecutivi di Agnès Stienne*)

- 70 Un mondo diseguale in trasformazione
- 72 La lunga lotta contro il colonialismo
- 74 Dalla Mauritania al Pakistan,
l'arco della crisi

Cronologia

- 75 Dalle indipendenze alla seconda guerra
di liberazione
Alain Gresh e Olivier Pironet
- 79 **Le date di pubblicazione degli articoli**
- 80 **Per saperne di più**

Ad eccezione di cinque inediti gli articoli, aggiornati, sono stati pubblicati su Le Monde diplomatique/il manifesto.
Le foto sono della Agenzia Reuters



GIORDANIA, 2011

2

Un inverno così lungo

Più che la sconfitta del 1948, quella della guerra del giugno 1967 ha profondamente traumatizzato una generazione che aveva scommesso tutto sul nazionalismo arabo e sullo sviluppo autonomo accelerato. Ovunque si sono radicati dei regimi dittatoriali la cui incapacità ha fatto rimpiangere i dirigenti che, come Habib Burghiba o Gamal Abdel Nasser, avevano saputo incarnare un certa idea di indipendenza. Mentre i soldi del petrolio venivano sprecati o sotto utilizzati, come in Algeria, le popolazioni vacillavano tra i nuvi standard religiosi e gli autoritarismi. E, mentre si chiudeva la porta ai movimenti islamisti moderati, il potere si appoggiava ai gruppi salafiti più radicali, socialmente conservatori ma politicamente sottomessi. In questo contesto, numerosi intellettuali attaccati alle riforme democratiche hanno cercato la protezione dello stato contro gli imam. In cambio, hanno acconsentito ad appoggiarne i dirigenti. Ai loro occhi, un governo anche molto autoritario costituiva un male minore dell'islamismo.



TUNISIA, SETTEMBRE 2011

1

Il tempo della rivolta

Per un effetto domino le rivolte arabe si sono propagate dalla Tunisia, all'Egitto e poi all'insieme del mondo arabo. Nessun paese è stato risparmiato e, malgrado le difficoltà, un periodo oscuro della storia della regione è in via di conclusione. Non è soltanto la vita delle popolazioni di queste zone che ne sarà influenzato, ma anche quello dei vicini, a dell'Europa. Occorre rivedere tutta la geopolitica della regione. Se gli eserciti conservano un ruolo importante, bisogna comunque fare i conti con i movimenti sociali e popolari che, dall'Egitto all'Algeria passando per la Tunisia, hanno preparato il terreno agli sconvolgimenti attuali. Tutti hanno sottolineato il ruolo svolto nelle mobilitazioni dalle reti sociali. Eppure, le rivoluzioni arabe mostrano parecchi tratti tipici di quelle del passato, in Francia o in Russia. Esprimono, inoltre, la voglia di voltare la pagina della spartizione coloniale, che nel secolo scorso ha profondamente traumatizzato i popoli.



DUBAI, 2004

3

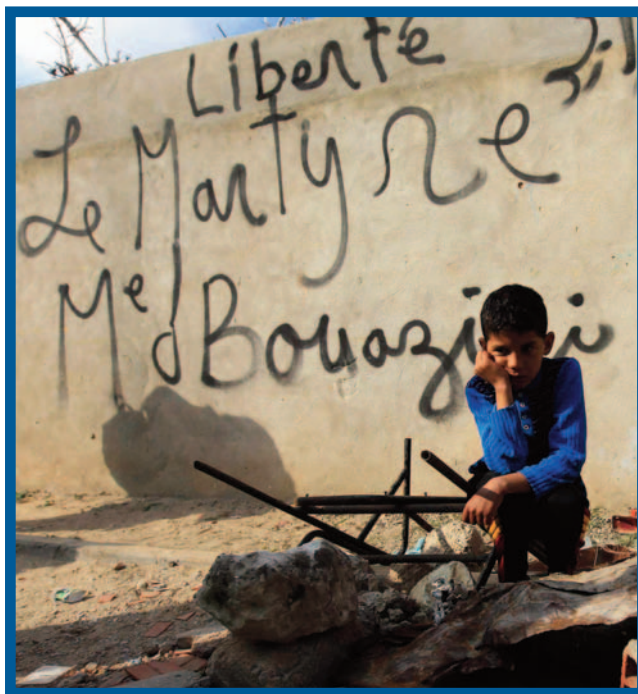
Resistenze culturali

Nonostante il lungo inverno che ha caratterizzato le società arabe per quasi mezzo secolo, sotto l'autoritarismo e la censura si sono sviluppate forme di produzione culturale che hanno minato i poteri costituiti creando delle forme di resistenza dai narratori della piazza Jemma-el-Fna (Marrakesh) ai clown del circo di stato egiziano, passando per i feuilletons televisivi sauditi inventivi, critici sia nei confronti del potere che della società. Durante gli anni è anche emersa una nuova generazione di artisti: essa ha imposto un vocabolario estetico meticcio, ibrido che, come molte altre forme artistiche contemporanee, prende in prestito da tutte le culture del mondo, senza necessariamente perdere la sua identità araba. Ma è stata soprattutto la creazione della televisione satellitare Al-Jazira, nel 1996, ad aver ribaltato i termini del dibattito pubblico e risvegliato un'immensa sete di libertà.

Risveglio e attesa nei paesi arabi

Mentre nell'Unione europea predomina il timore per una possibile immigrazione di massa proveniente dalla Libia, gli Stati Uniti si preoccupano piuttosto delle ricadute del risveglio arabo sull'ordine regionale. Temono le conseguenze della caduta di Mubarak, asse centrale della loro politica, sia sul dossier iraniano che nel conflitto arabo-israeliano. Ma tutti i calcoli potrebbero saltare con l'intervento di opinioni pubbliche sensibili al calvario dei palestinesi.

di Alain Gresh



TUNISIA, GENNAIO 2011

Da diverse settimane, scioperi e manifestazioni si susseguono in questo grande paese musulmano. La crisi economica e sociale, il saccheggio dello stato da parte della famiglia del presidente, un autoritarismo senza limiti scuotono il pilastro della politica americana nella regione. E Washington abbandona il suo vecchio alleato. La segretaria di stato chiede al dittatore di dare le dimissioni per «aprire la via a una transizione democratica».

Non siamo in Egitto nel febbraio 2011, ma in Indonesia nel maggio 1998. È Madeleine Albright, e non Hillary Clinton, che parla. Suharto, arrivato al potere nel 1965 con l'aiuto della Central Intelligence Agency (Cia), dopo aver fatto massacrare circa mezzo milione di comunisti o supposti tali, deve lasciare la scena. Con la caduta del muro di Berlino (1989) e la fine dell'Unione sovietica (1991), l'Indonesia ha perso il ruolo di avamposto nella lotta contro il comunismo e, a Washington, si preferisce appoggiare un movimento di democratizzazione, orientandolo in modo da favorire gli interessi degli Stati Uniti. Tanto più che il presidente William Clinton vuole ora dare al mondo un'immagine più aperta dell'America. Alla fine, la scelta si rivelerà giusta, e Giacarta manterrà strette relazioni con Washington, anche se l'Indonesia, membro attivo dell'Organizzazione della conferenza islamica, darà prova d'indipendenza, ad esempio sul dossier nucleare iraniano.

Qual è la lezione da trarne? Prima di tutto, che nessuna dittatura è eterna, anche quando imperversa nel più popoloso dei paesi musulmani. Poi, che i cambiamenti interni influiscono sulla politica estera, ma che l'ampiezza dei mutamenti varia a seconda dei contesti: l'Egitto non è l'Indonesia; il Medio Oriente non è il Sud-Est asiatico.

Nei corridoi dell'Eliseo e in quelli delle cancellerie occidentali era normale irridere alla «via araba». Perché tener conto di quanto pensavano quelle poche centinaia di milioni di individui, da cui aspettarsi, al massimo, slogan islamisti o antioccidentali, quando ci si intendeva così bene con i loro dirigenti, capaci di imporre in casa un ordine proficuo; quando monarchi e presidenti accoglievano i nostri governanti, ma anche i nostri intellettuali, con un'ospitalità tutta orientale – dal 1995 al 2001, il Marocco ha registrato quattrocento soggiorni privati di ministri francesi; quando quegli autocrati continuavano a mantenere la finzione di un «processo di pace», mentre la colonizzazione israeliana avanzava?

In poche settimane, il mito della passività dei popoli arabi, della loro mancanza di attitudine alla democrazia, è andato in pezzi. Le rivolte tunisine ed egiziana, i movimenti che scuotono la re- ►

الجزائر

Algeria

CAPITALE: Algeri

POPOLAZIONE: 35,4 milioni di abitanti

PERCENTUALE MINORI DI 25 ANNI: 47 %

PERCENTUALE DI STRANIERI: 0,7 %

PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL) : 140,5 miliardi di dollari (2009)

PIL/ABITANTE: 4 029 dollari (2009)

PERCENTUALE DI POPOLAZIONE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ: 30 % (2009)

TASSO DI ALFABETIZZAZIONE NELLA FASCIA D'ETÀ 15-24 ANNI: 91,7 % (2006)

ASPETTATIVA DI VITA: 71,4 anni (m) / 74,4 anni (f.)

QUALCHE DATA

1830. Conquista e inizio della colonizzazione dell'Algeria. (proclamata "territorio francese" nel '48).

8 maggio 1945. Massacri di Sétif, Guelma e Kherrata (tra i 15000 e i 45000 algerini, secondo le stime, uccisi dall'esercito dei coloni).

1954-1962. Guerra d'indipendenza. Gli accordi di Evian, firmati l'8 marzo 1962 mettono fine al conflitto. Il paese si proclama indipendente il successivo 5 luglio.

Ottobre 1988. Rivolta dei giovani ad Algeri e in altre zone del paese (600 morti secondo il bilancio ufficiale).

Dicembre 1991. Il Fronte islamico di salvezza nazionale (FIS) vince il primo turno delle elezioni legislative. L'esercito interrompe il processo elettorale. Scoppia la guerra civile che durerà circa 10 anni (150.000 morti e migliaia di dispersi).

15 aprile 1999. Abdelaziz Bouteflika viene eletto alla presidenza. Sarà riconfermato nel 2004.

29 settembre 2005. La "Carta per la pace e la riconciliazione nazionale" è approvata attraverso un referendum e ottiene più del 97% dei voti.

12 novembre 2008. Bouteflika fa cambiare la Costituzione, che gli impedisce di correre per un terzo mandato. Viene rieletto l'anno successivo.

3-10 gennaio 2011. Dei moti contro il potere e contro il caro vita fanno cinque morti e più di 800 feriti.

السعودية

Arabia Saudita

CAPITALE: Riad

POPOLAZIONE: 26,2 milioni di abitanti

PERCENTUALE MINORI DI 25 ANNI: 51 %

PERCENTUALE DI STRANIERI: 27,8 %

PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL): 369 miliardi di dollari (2009)

PIL/ABITANTE : 14 540 dollari (2009)

PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ: n. c.

TASSO DI ALFABETIZZAZIONE NELLA FASCIA D'ETÀ 15-24: 97,3 % (2008)

SPERANZA DI VITA : 71,4 (m) / 75,8(f)

QUALCHE DATA

1744-1818. Primo stato wahabita, nato dall'alleanza tra l'emiro

Mohamed Ibn Saoud e il riformatore religioso Mohamed Ibn Abdel Wahhab.

1884. Cancellazione del secondo regno saudita, minato dalle polemiche interne e dalle ingerenze straniere (Britanniche e Ottomane).

1932. Proclamazione del regno dell'Arabia Saudita da parte di Abdelaziz Ibn Saoud. L'anno successivo viene creata la compagnia americano-saudita del petrolio (Aramco).

1945. Incontro tra il presidente americano Franklin D. Roosevelt et Ibn Saoud.

1990-1991. Riad chiede l'intervento degli Stati Uniti dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq.

27 marzo 2002. Il vertice arabo di Beirut adotta l'iniziativa saudita che propone a Israele una normalizzazione dei rapporti con i paesi arabi in cambio della creazione di uno stato palestinese indipendente sui territori occupati nel 1967.

البحرين

Bahrain

CAPITALE: Manama

POPOLAZIONE: 807 000 abitanti

PERCENTUALE MINORI DI 25 ANNI: 44%

PERCENTUALE DI STRANIERI: 39 %

PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL): 20,5 miliardi di dollari (2009)

PIL/ABITANTE: 26 000 dollari (2009)

PERCENTUALE DI POPOLAZIONE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ: n. c.

(circa il 10% secondo fonti non ufficiali)

TASSO DI ALFABETIZZAZIONE NELLA FASCIA D'ETÀ 15-24: 99,7 % (2008)

ESPÉRANCE DE VIE: 74,6 ans (m) / 77,9 ans (f)

QUALCHE DATA

1783. Ahmed Al-Khalifa fonda la dinastia sunnita che ancora oggi regna in Bahrain, dopo aver cacciato i Persiani che governavano l'arcipelago dal XVII secolo

1820. L'emirato diventa un protettorato britannico.

15 agosto 1971. Il Bahrain conquista l'indipendenza, ma mantiene dei legami molto stretti con Londra.

1975. La Costituzione viene sospesa, e il Parlamento – eletto nel 1973 – disciolto.

Anni '90. Si verificano una serie di rivolte popolari guidate dalla maggioranza sciita, tenuta in scacco dal potere e dalle istituzioni del paese.

6 marzo 1999. Muore l'emiro, che viene sostituito dal figlio Hamad. Inizio dell'apertura politica.

14 febbraio 2002. Lo sceicco Hamad Ben Issa Al-Khalifa assume il titolo di re.

14 febbraio 2011. Inizio del movimento di contestazione, che porta alla dichiarazione dello stato di emergenza e all'intervento delle forze armate dei paesi del Golfo, tra cui quella dell'Arabia Saudita.

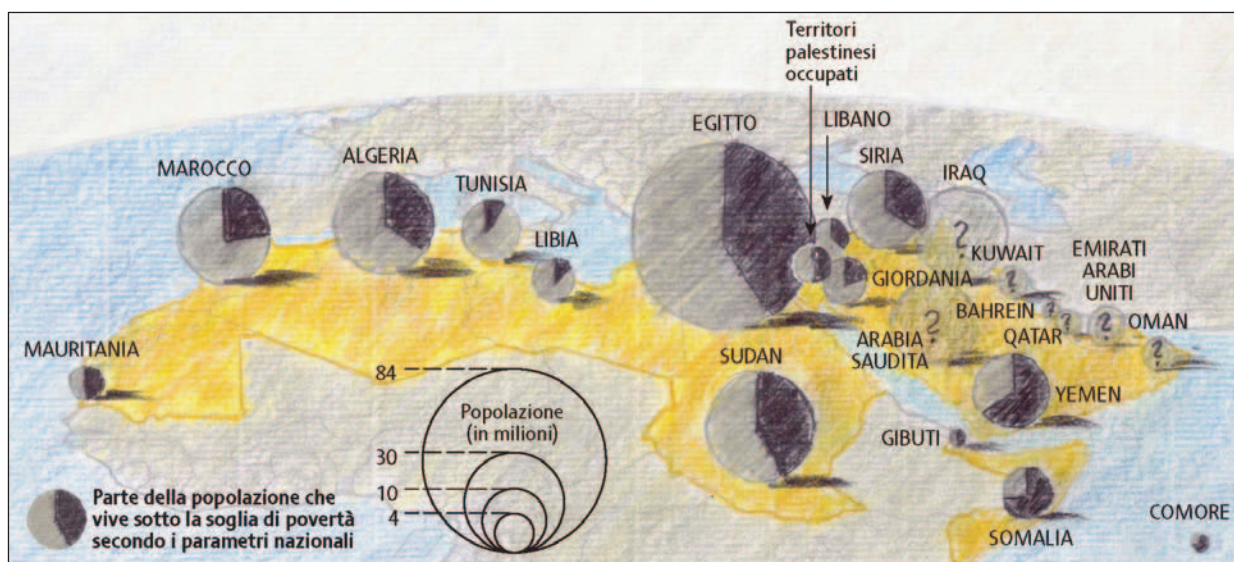
Un mondo diseguale in trasformazione

Se è vero che le rivolte arabe si sono formate intorno alla rivendicazione della libertà e delle riforme democratiche, se l'innalzamento del livello di istruzione, il boom del numero di studenti e delle connessioni a Internet hanno facilitato la mobilitazione, è anche vero che i problemi sociali hanno causato la miccia delle esplosioni. L'imposizione delle riforme neoliberali ha aggravato le disuguaglianze e favorito l'accaparramento delle ricchezze da una parte di una piccola minoranza della società. La povertà è cresciuta. L'arrivo sul mercato del lavoro di decine di milioni di giovani, spesso laureati, ma senza la possibilità di trovare lavoro ha accentuato la frustrazione. Nessun paese arabo è stato risparmiato e, dal Marocco all'Iraq, dal Bahrain all'Algeria, in modo ogni volta diverso, centinaia di migliaia di persone sono scese in strada. Nessun potere ha potuto fare a meno di concedere qualche riforma politica, o qualche intervento sociale per rispondere alle rivendicazioni, il che non ha però escluso l'uso della repressione. Eppure da nessuna parte i cittadini si sono accontentati di riforme parziali.

I lavoratori stranieri indispensabili



Decine di milioni di poveri



Dalle indipendenze alla seconda guerra di liberazione

1945 22 marzo. L'Egitto, la Siria, la Transgiordania, l'Iraq, il Libano, lo Yemen e l'Arabia Saudita creano la Lega degli Stati arabi.

8 marzo. La repressione francese dei moti nazionalisti a Sétif, Guelma et Kherrata, in Algeria fa migliaia di vittime.

13 dicembre. Parigi e Londra firmano un accordo sulla ritirata delle loro truppe dispiegate rispettivamente in Libano e in Siria. I due paesi diventano indipendenti.

1946 25 maggio. L'emiro Abdallah proclama l'indipendenza della Transgiordania e si fa consacrare re. Il regno hashemita prende il nome di Giordania nel 1949.

1947 29 novembre. L'assemblea generale dell'Onu adotta il piano di divisione della Palestina, prevedendo uno stato ebraico e uno stato arabo.

1948 14 maggio. Fine del mandato britannico sulla Palestina. David Ben Gourion proclama l'indipendenza di Israele: inizio della prima guerra arabo-israeliana che termina nel 1949.

1949 30 marzo. Colpo di stato del colonnello Hosni Al-Zaïm in Siria. I regimi militari si moltiplicheranno per anni.

1950 24 aprile. La Giordania annette la Cisgiordania e Gerusalemme est. L'Egitto assicura il suo controllo sulla striscia di Gaza.

Novembre. La Francia reprime violentemente i moti e gli scioperi che si succedono in Tunisia.

1951 20 luglio. Il re Abdallah di Giordania è assassinato da un palestinese. Hussein gli succede l'anno successivo.

Ottobre. Israele rigetta un piano di pace presentato dall'Onu e accettato dall'Egitto, la Siria, il Libano e la Giordania.

24 dicembre. Il re Idriss al-Senoussi, salito al trono nel dicembre dal 1950, dichiara la Libia indipendente.

1952 Gennaio. Addio della lotta armata contro il protettorato francese in Tunisia, dopo l'arresto dei principali dirigenti indipendentisti.

23 luglio. Guidati da Gamal Abdel Nasser, i Liberi ufficiali rovesciano la monarchia egiziana. Instaurano la repubblica il 18 giugno 1953, di cui Nasser diviene ben presto il leader incontrastato.

1953 Sollevazione nazionalista nelle grandi città del Marocco.

1954 1 novembre. Il Fronte di Liberazione nazionale (FLN) lancia la guerra di liberazione algerina.

1955 24 febbraio. L'Iraq firma il patto antisovietico di Bagdad al fianco della Turchia, del Pakistan, dell'Iran e del Regno Unito. Gli Stati Uniti ne integrano il comando militare nel 1958.

1956 1 gennaio. Il Sudan accede all'Indipendenza.

2 marzo. Il Marocco accede all'indipendenza.

20 marzo. La Tunisia diventa a sua volta indipendente.

26 luglio. Nasser nazionalizza il Canale di Suez. L'attacco lanciato per rappresaglia da Francia, Regno Unito e Israele, finisce in una sconfitta.

1957 gennaio-ottobre. Battaglia d'Algeri. L'esercito francese generalizza l'uso della tortura.

1958 1 Febbraio. Unione di Egitto e Siria in seno alla Repubblica araba unita (RAU). Damasco farà secessione nel 1961.

9 maggio. Insurrezione contro il governo di Camillo Chamoun in Libano, Guerra civile.

14 luglio. Caduta della monarchia irachena, dopo un colpo di Stato condotto dal generale Abdelkarim Kassem, seguito da azioni "preventive" (britanniche ad Amman e americane a Beirut).

17 novembre. Il generale Ibrahim Abboud si impossessa del potere in Sudan.

1959 17 giugno. La Francia firma con la Tunisia un accordo che garantisce il ritiro delle sue truppe da tutto il territorio a eccezione della base navale di Bizerte.

16 settembre. Il generale De Gaulle riconosce il diritto all'autodeterminazione degli algerini attraverso il referendum.

Ottobre. Yasser Arafat partecipa alla creazione di Fatah in Kuwait. Il movimento palestinese lancerà la sua prima azione militare contro Israele nel gennaio del 1965.

1960 14 settembre. L'Arabia Saudita, l'Iran, l'Iraq, il Kuwait e il Venezuela fondano l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec)

28 novembre. Indipendenza della Mauritania, di cui il Marocco rivendica il territorio.

1961 3 marzo. Hassan II succede a suo padre Mohammed V, morto qualche giorno prima.

8 giugno. I Kurdi iracheni, che reclamano autonomia, lanciano una insurrezione.

19 giugno. Indipendenza del Kuwait, che Bagdad considera come facente parte integrante dell'Iraq. Le truppe britanniche sbarcano il 1. Luglio.

Luglio. Gli scontri tra l'esercito francese e la popolazione a Bizerte provocano tra i 600 e i 2 mila morti dalla parte tunisina. La Francia evacua la base il 15 ottobre.

1962 18 marzo. Firma degli accordi di Evian. L'Algeria proclama la sua indipendenza il 5 luglio. Inizio dell'esodo degli europei.

27 settembre. Il colonnello nasseriano Abdallah Al-Salal ro-

